

COMUNITÀ

Il commento

Il ruolo del Pd è tra i progressisti europei

David Sassoli
Presidente
della delegazione Pd
all'Europarlamento



SI È RIPRESO A PARLARE, IN QUESTI GIORNI DI ASFISSIANTE GOSSIP, DELLA COLLOCAZIONE EUROPEA DEL PARTITO DEMOCRATICO. COME SPESO ACCADE si è usata anche la fantasia per spiegare che nel Pd vi sarebbero tentazioni di riportarci dove non siamo mai stati e dove nessuno ha mai pensato di collocarci: addirittura nel Partito popolare europeo, il contenitore che tiene insieme Merkel e Berlusconi, Barnier, Barroso e Casini. Per giudicare le affermazioni apparse sul Corriere della Sera vale la pena fare un passo indietro e tornare alla segreteria Franceschini, quando nel luglio del 2009, dopo le elezioni europee venne dato impulso - anche grazie all'iniziativa del responsabile Esteri, Piero Fassino - alla scelta irreversibile di allearci con il Partito socialista europeo e di dar vita al nuovo gruppo parlamentare dei Socialisti & Democratici.

L'idea di fondo era quella di non rinunciare alla nostra autonomia e contribuire a costruire un fronte dei progressisti europei. Con chi andare, se non con i socialisti? Una scelta discussa, come sempre avviene in casa nostra, e non indolore, che vide impegnata la direzione del Pd in un dibattito che provocò una frattura fra coloro che ritenevano appropriata quella alleanza e coloro che la consideravano di fatto una annessione al Pse. Fra questi ultimi, alcuni esponenti del Pd guidati da Francesco Rutelli, contrari all'indicazione di Franceschini di dar vita al nuovo gruppo parlamentare. Per loro, bisognava andare con i liberaldemocratici dell'Alde; per Franceschini e Fassino, invece, occorreva costituire il nuovo gruppo con i socialisti mantenendo autonomia e identità per garantire il massimo di attrazione nei confronti di partiti di centrosinistra. Si votò e la proposta del segretario passò a larga maggioranza, con il voto contrario di Rutelli, Gentiloni e alcuni altri. Una decisione fel-

ce.

Da allora il gruppo è cresciuto e la delegazione del Pd è in una posizione di centralità in ogni passaggio parlamentare. I democratici italiani sono in grado oggi di condizionare la maggioranza del gruppo su ogni dossier e determinare l'esito dei provvedimenti. Una posizione che di recente si è rafforzata con la scelta del presidente Letta di partecipare ai pre-vertici dei Consigli europei con la famiglia socialista. Una decisione fondamentale, che consente alla posizione socialista di avvantaggiarsi del ruolo dell'Italia per contrastare politiche di solo rigore, quali quelle espresse dalla cancelliera «popolare» Merkel e sostenute dai governi conservatori. Ora abbiamo necessità di rafforzare l'alleanza anche in vista delle elezioni europee. Stravolgere la realtà, comunque, è sempre un gioco subdolo.

Questi fatti, senza i quali è difficile ricondurre la politica ad un principio di realtà. Come l'idea, fatta circolare a danno del presunto proponente, secondo cui Matteo Renzi sarebbe propenso a far convergere il Pd nell'Internazionale socialista. Anche qui, basterebbe informarsi per scoprire che l'Internazionale socialista è stata sciolta nel maggio scorso per dar vita all'Alleanza dei progressisti, formata da una cinquantina di partiti «progressisti, democratici, socialdemocratici, socialisti e laburisti». Ne faranno parte anche i democratici statunitensi e indiani che con la tradizione socialista, come si sa, non c'entrano nulla. Una iniziativa promossa dall'Spd, dal partito socialista francese e dal Pd italiano. Una iniziativa che rafforza la decisione presa nel 2009 di lavorare con il Pse per costruire la casa dei progressisti anche in Europa.

Maramotti



L'anniversario

Chinnici, uomo giusto e senza paura

Pasquale Scimeca
Regista



SEGUE DALLA PRIMA

È difficile pensare in queste condizioni, e i ricordi si fanno liquidi e fluttuano come onde nel mare della vita. La tua vita, quella degli altri, la vita di questa nostra terra martoriata. Trent'anni sono tanti, quanto bastano a trasformare la cronaca in storia. E i protagonisti di questa storia già aleggia-no ai confini della leggenda.

La collina degli uomini giusti. Come sarebbe bello se da qualche parte di questa terra di Sicilia ci fosse una collina, e su questa collina si piantassero degli alberi (come fanno in Israele) e ogni albero potesse crescere nel ricordo di quegli uomini che morendo ci hanno lasciato in eredità quel senso della giustizia e quell'amore per la verità di cui abbiamo tanto bisogno?

Su questa collina, Rocco Chinnici, avrebbe ben diritto al suo albero. E qui i pensieri si fermano e i ricordi smettono di fluttuare e si fanno vivi, immobili nella loro angosciante crudeltà dei resoconti di cronaca sui giornali, e precisamente sul quotidiano L'Orsa, che fu il primo a dare la notizia, perché all'epoca usciva di pomeriggio.

Sono più o meno le otto del mattino del 29 luglio dell'anno del Signore 1983, in via Pipitone Federico, al numero civico 63, nel centro di Palermo che lentamente e pigramente va svegliandosi

con quel sudore che si appiccica alla pelle anche a stare fermi.

Un uomo passeggia nervoso, tenendosi a debita distanza, sull'altro lato della strada del palazzo condominiale dove abita il giudice istruttore Cesare Terranova.

Di fronte al portone è ferma l'alfetta blindata col motore acceso, altre due macchine blindate sono ferme a una ventina di metri di distanza, per bloccare le traverse che immettono sulla strada. Accanto all'alfetta, il portiere chiacchera del più e del meno con gli uomini della scorta. Si lamenta, probabilmente, di quella fiat 500 posteggiata proprio di fronte all'uscita del palazzo che impedisce il passaggio alle carrozzine coi bambini. E gli agenti, probabilmente, si lamentano del fatto che anche loro, a causa di quella fiat 500, sono costretti a parcheggiare in doppia fila.

Arriva il giudice, come sempre sbarbato e pettinato, col suo vestito di lino ben stirato con le pieghe curate e le scarpe lucide. Saluta il portiere e i due agenti della sua scorta, fa un cenno con la mano all'autista che seduto al volante, tiene acceso il motore pronto a partire.

Sull'altro lato della strada, l'uomo che passeggiava nervoso si è fermato e riparandosi nell'atrio di un portone, tira fuori dalla tasca dei pantaloni un piccolo telecomando e rannicchiandosi contro il muro preme con decisione il pulsante. Un botto tremendo fa sussultare i palazzi e l'asfalto della strada, come un terremoto. Polvere, macerie, vetri, lamiere e pezzi di corpi, volano fino al cielo e per inerzia ricadono sulla voragine che si è aperta di fronte al numero civico numero 63, dove giacciono senza più vita i corpi martoriati del giudice Rocco Chinnici, degli uomini della sua scorta.

Mario Trapassi e Eduardo Bartolotta, e del povero portiere Stefano Lisacchi. Della fiat 500, imbottita con centinaia di chili di tritolo non rimane più quasi niente.

Ma perché la mafia ha ucciso in quel modo il giudice Chinnici? Chi era quest'uomo? E perché

doveva morire a tutti i costi?

Rocco Chinnici era un collega e un amico di Cesare Terranova, il capo dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Palermo. E quando il suo amico venne ucciso, nel 1979, ne prese il posto. Con lui lavoravano (all'ora giovani magistrati) Falcone e Borsellino.

All'interno del tribunale, lui e i suoi uomini, erano isolati, guardati male, avversati. È risaputa la storia di Chinnici e di Terranova che per non farsi spiare, parlavano delle loro indagini chiusi in ascensore.

Chinnici aveva un'idea ben precisa della mafia, e l'esponeva chiaramente, senza mezzi termini o allusioni: «Il sessanta o il Settanta per cento dei fondi agricoli erogati dalla Regione siciliana, finiscono nelle tasche delle famiglie mafiose...» e ancora: «La pubblica amministrazione è talmente permeata di mafia, le istituzioni sono talmente permeate di mafia... Oggi non c'è opera pubblica in Sicilia che non costi quattro o cinque volte quello che era stato preventivato. Perché così vuole l'impresa mafiosa, alla quale è spesso interessato anche "un colletto bianco"... c'è la mafia che spara; la mafia che traffica in droga e ricicla i soldi sporchi, e c'è l'alta finanza legata al potere politico...».

Ecco chi era Rocco Chinnici, un magistrato onesto, intelligente, capace di guardare dentro e oltre le cose. Un uomo giusto che non aveva paura, che non accettava compromessi, che amava cercare la verità, come fanno i poeti, come fanno tutti quegli uomini che hanno alto il senso della propria dignità.

E se vogliamo sapere veramente perché lo hanno ammazzato, perché poi hanno ammazzato i suoi «allievi» Falcone e Borsellino, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la società del nostro tempo, quel buco nero che ha inghiottito la coscienza civile della nostra nazione, la corruzione della classe politica, di quella economica, della burocrazia, e perché non, anche nell'intimo delle nostre coscienze.

L'intervento

Propongo Papa Francesco segretario del Pd

Carla Cantone
Segretario generale
Spi Cgil



L'ELENCO DEI CANDIDATI ALLA SEGRETERIA PD SI ALLUNGA, SI RESTRINGE, SI ALLARGA, si stira e si allunga, si restringe e si allarga, si stiracchia a seconda dei giorni, degli eventi e degli umori, delle convergenze e delle convenienze dei vari punti di vista-correnti in casa e fuori casa del Partito democratico.

Ho provato a discutere con qualche dirigente che tifa per Renzi, e alle mie osservazioni a sostegno della necessità di distinguere fra premier e segretario, spiegando che per me il segretario di un partito lo devono scegliere gli iscritti o comunque con regole che offrono a molti l'opportunità di indicare o suggerire una preferenza purché fosse chiara la loro piena adesione al Pd.

Mi sono sentita rispondere che sono rimasta ferma al Pci di Berlinguer e che sono una donna del '900.

Ho risposto che non ho nessuna vergogna nell'affermare che Berlinguer mi manca tanto e che sono certamente una donna del '900 essendo nata a metà del secolo scorso, ma che ho sempre privilegiato idee innovative e che non mi attrae il conservatorismo.

Ho sostenuto e sostengo che distinguere le platee sia più che opportuno purché si trovino regole condivise da tutti, come deve fare un grande rappresentativo partito, perché i militanti del Pd si stanno stancando di questo disordine.

L'obiettivo deve essere quello di costruire un partito aperto ma non liquido. Un partito che abbia una sua chiara e non confusa o debole identità. Per questo separare le platee e avere «regole precise» modificando una volta per tutte lo statuto, sarebbe la scelta più sensata.

Vorrei parlare a tutti i dirigenti del Pd che intendono candidarsi, per capire cosa propongono sulle politiche sociali, su tutto ciò che riguarda la condizione di anziani e giovani, dei poveri di sempre e dei nuovi poveri, per dare voce agli anziani e futuro ai giovani.

Questo è ciò che vorrei capire dai candidati a dirigere il Pd, e da loro mi aspetto proposte convincenti. So che se lo vogliono possono farlo, perché si tratta di persone per le quali ho molto rispetto, nessuna esclusa.

A me, per ciò che come sindacalista rappresento, interessa il merito, e per questo, anche come iscritta, non mi sottrarrò ad un impegno elettorale nelle primarie a sostegno di chi propone per gli anziani e per i giovani, un progetto, una strategia che affronti le loro necessità, perché sono una parte consistente di problemi di questo nostro malato modello di società, un modello che vorrei cambiare per indirizzarlo verso l'uguaglianza e la giustizia sociale.

In questi giorni, pur con il mio indistruttibile senso laico, sono stata conquistata dalle parole di Papa Francesco sia sui giovani che sugli anziani.

La sua idea di uguaglianza e solidarietà è anche la mia. Ma lui è il Papa, io una sindacalista a volte scomoda, che da anni lotta per democrazia, libertà e giustizia sociale. Insomma, lui un gigante, io una granello di sabbia.

Allora provo a sognare, sapendo che è una affettuosa provocazione: perché non candidiamo Papa Francesco alla guida del Pd? Sai quanti voti alle primarie?! Lui sta dicendo le famose «parole di sinistra» a cui in molti continuiamo ad essere affezzionati. Non me ne vogliono i candidati reali, la mia non è una provocazione qualunque, se volessi provocare userei ben altri argomenti.

La mia vuole essere uno stimolo ad esprimersi «di corsa» sul merito e non solo sulle regole anche se non mi sfugge l'importanza.

Vorrei che il tormentone dell'estate non fossero le divisioni fra i candidati, il loro profilo o curriculum, i loro sponsor, bensì riguardasse la crisi e la condizione di chi continua a diventare sempre più povero di chi non trova lavoro, mentre i ricchi continuano ad aumentare le loro già alte rendite.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Chinnici
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 luglio 2013
è stata di 77.846 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel.
02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012